



Fin da ragazzi il tempo estivo aveva il fascino della vacanza, della libertà, non solo dalla scuola, ma da molti impegni e ingaggi che ci tenevano legati lungo l'anno. Anche chi viveva il periodo estivo come "la stagione", ovvero un tempo di lavoro per raggranellare una piccola somma per le proprie spese personali, o piuttosto un'esperienza di campo estivo di lavoro a favore delle missioni, percepiva questi mesi come un momento magico. Quest'anno tutte queste percezioni sono mutate.

...continua a pagina 2

TRA RIPOSO E RIPRESA

Esperienze giovani

Conclusa la formazione, è il momento di qualche viaggio il più possibile in sicurezza

Missionari in vacanza

Una stanza con il mondo dentro: l'annuale incontro dei missionari con il vescovo Francesco

Missione e disabilità

Il lavoro di Walter che continua oltre le previsioni e la proposta di sostegno al CEREFÉ

Il desiderio di uscita dal tunnel del Covid, il desiderio di libertà e di potersi riconnettere alla vita di sempre si è scontrato con una ripresa che stenta a partire e che deve fare i conti con l'obiettivo incertezza del momento.

Anche la vita delle nostre missioni è stata caratterizzata da tutto questo: la situazione della Bolivia negli scorsi due mesi ci ha preoccupato al punto da dover trovare altre destinazioni per l'esperienza breve dei giovani. C'è poi la vicenda di Cuba, a cui anche i media nazionali e internazionali hanno dedicato qualche pagina: è tanta l'apprensione per i nostri missionari coi quali per ora ci si può almeno sentire, tuttavia la situazione rimane incerta.

E poi ancora la Costa d'Avorio, dove la vita prosegue come sempre, con la bella possibilità di vivere la settimana dei ragazzi, occasione annuale di incontro, simile al CRE dei nostri oratori.

Che dire, infine, di tutte le missioni che vedono la presenza di laici, sacerdoti, religiosi e religiose bergamasche? Grazie a Dio quest'anno abbiamo potuto ritrovarci con quanti hanno avuto modo di rientrare per un periodo di riposo estivo: l'incontro tra il Vescovo e i missionari in vacanza è stato un momento gradito, come ci racconterà padre Rinaldi nelle pagine seguenti.

Per il Centro missionario la ripresa coincide con il tempo di preparazione del sessantesimo della cooperazione missionaria, ormai alle porte (già annunciato nello scorso editoriale e tema di cui avremo modo di parlare lungamente nel prossimo anno pastorale), ma anche con la possibilità dell'invio di alcuni giovani in missione. Un piccolo gruppo, è vero, ma al tempo stesso un segno di speranza, in un tempo di riposo che davvero sta diventando di ripresa.

Una ripresa segnata anche da un orizzonte nuovo: l'esigenza di una comunità di suore in Romania ci ha portato ad aprire una nuova destinazione per i giovani. Una meta non

convenzionale nel nostro pensare l'esperienza, sempre orientata a quello che qualcuno ancora si ostina a chiamare *terzo mondo*, dopo anni di cooperazione missionaria e non.

Una meta, la Romania, che tuttavia ci aiuta a prendere coscienza dell'universalità della missione, dove la vita accade, come ci ha insegnato il vescovo Francesco, e dove i bisogni, in questo caso educativi, sono molteplici.

La nostra ripresa in questi giorni è caratterizzata da un'ulteriore novità, nel segno di una rinnovata cooperazione missionaria: l'arrivo come *fidei donum* di un sacerdote ivoriano della diocesi di Boundoukou, che sarà destinato alla parrocchia di Sovere come vicario parrocchiale. Una nuova possibilità si apre davanti a noi: dal 1975 la diocesi di Bergamo si è impegnata all'invio di sacerdoti per la Chiesa della Costa d'Avorio. La nascita di nuove parrocchie e di nuove diocesi, l'aumento delle vocazioni e il desiderio di una rinnovata cooperazione hanno fatto sì che il legame con quella diocesi, mantenuto fino allo scorso anno dalla presenza di don Francesco Orsini, potesse rinnovarsi con l'arrivo tra noi di don Denis Koffi Kra. A lui l'augurio di una bella esperienza pastorale, arricchente per lui e per le Chiese di Bergamo e di Boundoukou, per la quale diversi missionari bergamaschi hanno speso tempo, energie e passione.

È un rinnovato augurio per tutti noi, perché questo tempo di vacanza sia tempo di riposo, occasione per riporre le nostre mille attività nell'incontro con il Signore, per tornare, anche noi, pieni di gioia, quella gioia che accompagna il testimone di Gesù, quella gioia di cui vorremo raccontare il prossimo anno, celebrando il sessantesimo di cooperazione missionaria della nostra diocesi.

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD Bergamo



editoriale

Apprendere dai cambiamenti e dalle contraddizioni

Continua il nostro viaggio tra i volti e i luoghi dell'impegno missionario della diocesi di Bergamo lungo i sessant'anni che ci separano dal suo inizio. Non vuole essere un racconto celebrativo, quanto una testimonianza della vita di coloro che hanno accettato di "passare all'altra riva": con loro passava Cristo.

La terra di missione su cui ci soffermiamo nel presente articolo è la Costa d'Avorio. La storia di questa nuova missione risale agli anni settanta. Don Gerardo Bottarlini, di Verdello, allora curato di Terno d'Isola, viene invitato dal suo compaesano e missionario, p. Giacomo Ubbiali a fare un'esperienza di missione in quella terra: nel 1971 è nella parrocchia di S. Teresina di Tanda.

Un po' di tempo dopo, il vescovo di Abengourou, diocesi a cui appartiene Tanda, Mons. Eugenio Kwaku indirizza alcune lettere all'allora vescovo di Bergamo mons. Clemente Gaddi,

scrivendo: «L'Africa oggi ha sete di Cristo. C'è il rischio che si rivolga ad altri: musulmani, protestanti, sette varie se non le offriamo l'acqua di cui ha bisogno, quella di cui parla Cristo nel vangelo di Giovanni. Le chiedo dei "portatori d'acqua". Lei ha mille sacerdoti per ottocentomila cattolici, senza contare i religiosi e le religiose. Io i miei sacerdoti li posso contare sulle dita delle mani per una popolazione di seicentocinquantomila abitanti di cui solo ottantottomila cattolici. È una giovane Chiesa che si rivolge alla sorella maggiore più grande e matura per essere aiutata. Nel nome di Cristo non mi dica di no». Era difficile restare indifferenti a queste parole e mons. Gaddi non gli disse di no: nel gennaio 1976 partivano i primi due sacerdoti bergamaschi per la Costa d'Avorio: don Tino Zanchi, allora parroco di Lizzola e don Giuseppe Belotti, curato a Vilminore.

Con un salto di 45 anni, l'ultimo dei fidei donum rientrati ci racconta come la missione diocesana stia proseguendo oggi in terra ivoriana.



verso il sessantesimo

Da ormai 9 mesi sono rientrato dalla missione. 13 anni in Costa d'Avorio nella nostra missione diocesana ad Agnibilèkrou (dal gennaio 2008 all'agosto 2020). Il ricordo di questa esperienza resta forte, così come i legami costruiti. La prima cosa che mi viene in mente sono due cambiamenti significativi che sono avvenuti in questi 13 anni:

1. I primi battesimi di quarantina di giovani. La vigilia della domenica dei battesimi, i giovani erano in ritiro spirituale in un piccolo momento di preghiera dove si vivevano i riti preliminari del battesimo, per rendere un po' più fluida la celebrazione della domenica. Il primo anno, durante quella veglia di preghiera, vedevo giovani in lacrime, talmente attendevano questo momento e questa scelta di diventare cristiani. Negli ultimi anni, la veglia di preghiera era diventata più faticosa, con parecchie distrazioni.

2. L'utilizzo dei telefoni e/o smartphone. Nei primi tempi eravamo pochissimi ad averli... in qualche anno e in modo particolare negli ultimi, è stata un'invasione, magari di scarsa qualità, ma tutti ce ne hanno uno. E una grande contraddizione entrando nei villaggi è vedere le mega antenne delle compagnie telefoniche dove non c'è elettricità e l'acqua la si prende ancora al pozzo o alla pompa manuale. Quando sono arrivato, eravamo tre sacerdoti nella parrocchia della

cittadina di Agnibilekrou con più di 20 villaggi. In questi ultimi anni i villaggi amministrati dai missionari erano 9 e nella cittadina si sono create due nuove parrocchie. Segni positivi di un cristianesimo in crescita. Le vocazioni sono fiorenti, così come l'adesione al cattolicesimo.

Ho vissuto per 13 anni a fianco di don Gianni Gambirasio, un pilastro della missione, presente dal 1984 ad oggi, e di don Vittorio Consonni. Due sacerdoti che mi hanno insegnato tantissimo, sotto l'aspetto umano e spirituale. Sicuramente aiutati dal fatto di essere in un paese straniero, abbiamo sviluppato un forte senso di vita comunitaria, cosa che ci ha permesso di crescere nella fraternità sacerdotale e nell'amicizia. L'esperienza missionaria mi ha riservato un forte impegno nella pastorale dei bambini, ragazzi, adolescenti e giovani e tanta attenzione al sociale e alle povertà.

La povertà materiale si tocca con mano, ma le cose che mi facevano preoccupare maggiormente erano la povertà causata dall'ignoranza e legata alla scarsa istruzione e un sistema corrotto, che non offre possibilità di crescita e di sviluppo.

I contadini nei villaggi ne pagano le conseguenze, lavorando duro ma non ricevendo un adeguato profitto dalle loro coltivazioni, e così sono perennemente in lotta per aver qualche certezza e sicurezza in più.

“
La prima
cosa che mi viene
in mente sono
due cambiamenti
significativi che
sono avvenuti in
questi 13 anni



verso il sessantesimo



E i giovani che sognano... come tutti i giovani. Sognano un futuro diverso, migliore, anche per aiutare la loro grande famiglia. Ma ahimè si trovano in un sistema malato, che li riversa nelle grandi città, facendoli studiare, dandogli titoli, ma senza sbocco lavorativo.

Eppure non si arrendono, ci provano e ci riprovano, si accontentano di fare lavori umili e malpagati, pur di non pesare sulla famiglia. Questo li fa crescere, diventare uomini e donne maturi.

E la cosa più stupefacente... è il sorriso. Il sorriso che hanno sempre sul volto, nonostante le tante avversità. E quelle frasi: «*Dieu merci*» (Grazie Dio), «*Avec Dieu...*» (con Dio...), «*Dieu est ma force*» (Dio è la mia forza).

Non sono solo ritornelli, tanto per dire, ma parole profonde di persone che credono, che sono sicure che nonostante tutte le difficoltà il Signore è con loro e non le abbandonerà mai.

La vita di missione può essere fatta di tante cose, le giornate sono piene e - non so spiegare il perché - non ci si sente stressati, ma c'è sempre serenità. Tanta collaborazione, tanto altruismo, tanta attenzione all'altro.

E tutto questo mi ha fatto capire che in missione non sono andato per insegnare chissà che cosa, ma che al contrario, sono andato e ho vissuto là per imparare.

“
in missione
non sono andato
per insegnare chissà
che cosa,
ma al contrario,
sono andato e
ho vissuto là per
imparare

Ho imparato tanto, in umanità, in spiritualità. Ho imparato anche a fare tante cose, ad arrangiarmi, sistemare e riparare con poco o niente in mano. Ho imparato a non sprecare perché qualsiasi cosa può ritornare utile. Ho sentito il calore della gente, che mi ha accolto e voluto bene. E questo mi ha fatto pensare e riflettere molto su come noi in Italia facciamo fatica ad accogliere lo straniero.

Ed ora eccomi, sacerdote a Casnigo. Un bel cambiamento. Un cambiamento che vorrei mi aiutasse a non dimenticare quello che ho vissuto, all'esperienza ricca che mi ha aiutato a crescere.

Un'esperienza che mi auguro mi aiuti a restare concentrato su ciò che conta... perché è inutile negare che spesso da noi ci perdiamo in cose futili.

Tanti mi chiedono se sento il mal d'Africa... sì lo sento eccome. E da una parte mi dico e spero che non mi abbandoni questa sana nostalgia che aiuta a guardare la realtà, anche quella bergamasca, con un occhio diverso.

DON MASSIMO CORNELLI

Missionario *fidei donum* rientrato

Condividere, celebrare, creare legami

Con l'arrivo dell'estate arrivano anche le partenze dei giovani con destinazione le missioni. È sempre stato significativo il numero dei giovani inviati a vivere l'esperienza di un breve tempo in missione, una risorsa, un punto di forza, la certezza di un tempo vivace, ricco e arricchente!

Ed ecco poi il fatidico 2020: ben ottanta giovani si erano iscritti al percorso di preparazione curato dall'equipe del Centro missionario e dalla Commissione dei giovani. Un inizio promettente perché il gruppo, eterogeneo nella sua composizione e rispetto alle varie provenienze, si presentava da subito vivace, attento, inte-

ressato, coinvolto! Iniziato il percorso, si cominciava già a sognare la missione, il viaggio, l'esperienza, i tempi, le profilassi e le assicurazioni... Ma la pandemia aveva interrotto tutto, come se al cinema, al climax della tensione narrativa, fosse saltata l'elettricità.

E il tempo in missione aveva lasciato spazio, dove possibile, a un'esperienza di volontariato sul territorio, a km0.

Ma il tempo non si è fermato, non basta di certo un virus per cancellare il desiderio di condivisione, di apertura, di incontro. E così lo scorso febbraio

ecco ripartire un nuovo percorso di formazione missionaria per i giovani, inizialmente in modalità online, raggiungendo una cinquantina di giovani, poi in presenza, con il gruppo più ristretto di chi decide di tentare comunque il viaggio, per gli approfondimenti riguardanti i paesi di destinazione. Già, perché anche stavolta le esperienze sono state perlopiù rimandate a tempi migliori: ancora troppe infatti le incertezze e le situazioni critiche in molti paesi di missione.

“fermarsi”
un momento
aiuta a dare
ancor più valore
a tutto il percorso
vissuto

Tuttavia per alcuni giovani è stato possibile concretizzare i viaggi su due mete accessibili: Romania e Costa D'Avorio. Proprio mentre si stanno riempiendo le pagine del nostro notiziario, sei di questi già si trovavano a metà dell'esperienza. Ci sarà poi una coppia che viaggerà nel prossimo autunno per la sua luna di miele.

Neanche quest'anno è mancata l'occasione per il momento dell'invio: un semplice incontro di preghiera caratterizzato dalla condivisione con amici, parenti e compagni di viaggio. L'incontro si è svolto sabato 26 giugno nella suggestiva cornice



centro missionario diocesano

dell'Abbazia di San Paolo D'Argon. Riteniamo che "fermarsi" un momento prima di compiere un viaggio così importante, aiuti a dare ancora più valore a tutto il percorso vissuto. L'incontro è stato caratterizzato dalla preghiera, dalle testimonianze e da alcuni gesti che hanno sottolineato l'intreccio e i legami che si sono creati fra le esperienze personali dei giovani e le esperienze condivise in gruppo; un assaggio di ciò che verrà vissuto in modo più intenso durante il viaggio vero e proprio in missione. È stato bello assistere e percepire l'emozione dell'attesa nei giovani,

soprattutto vedere l'emozione sui volti dei genitori, consapevoli del valore dell'esperienza offerta ai loro figli.

Ora attendiamo curiosi i racconti di missione dopo l'estate, anche se già condividiamo quasi in tempo reale alcuni scatti che i giovani ci hanno inviato.

Guardiamo avanti e, proiettandoci sul nuovo anno, invitiamo tutti, soprattutto i giovani, a pensare alla significatività di una esperienza in missione. A gennaio 2022 comincerà il nuovo percorso formativo.

LA REDAZIONE



centro missionario diocesano

Memento

SUOR MARIA ROSA LONGARETTI

Delle Figlie di Maria Immacolata (Marianiste), originaria della parrocchia di Verdello, per 30 anni ha vissuto il suo apostolato missionario in Ecuador, con uno sguardo particolare per i più piccoli nel servizio educativo e umano nella scuola dell'infanzia. Da alcuni anni era tornata in Italia, ricoprendo alcuni incarichi all'interno del suo istituto.

SUOR FLORA MOTTA

Delle Orsoline di Somasca, originaria della parrocchia di Calolziocorte, per diversi anni ha prestato il suo servizio missionario in Bolivia, anche come infermiera professionale in ambito ospedaliero, o assistendo le persone più povere che non potevano avere facile accesso alle cure sanitarie di base e divenendo così punto di riferimento per tanti. Da alcuni anni era tornata in Italia, ma, come spesso capita, il suo pensiero e il suo cuore sono rimasti sempre là in terra boliviana.

PADRE FULGENZIO CORTESI

Della congregazione dei Passionisti, originario della parrocchia di Castel Rozzone, è stato l'ideatore e animatore del Villaggio Africano prima nella sede di Calcinate e di seguito alla Basella di Ugnano. Per più di 20 anni è stato missionario in terra africana, in Tanzania, la sua creatività e intraprendenza lo portano a fondare il Villaggio della Gioia, per offrire famiglia e istruzione a centinaia di bambini di strada rimasti orfani a causa dell'AIDS, divenendo per loro un vero padre adottivo. Conosciuto da tutti come *Baba* (papà) Fulgenzio, fonda anche una congregazione religiosa "Suore Mamme di orfani", la sua opera in questi ultimi anni ha varcato l'oceano aprendo un'esperienza simile ad Haiti. Padre Fulgenzio ora riposa nella sua amata terra africana attorniato dal ricordo affettuoso dei suoi "figli" e delle sue suore.

SUOR CARMELA PAPINI

Missionaria Comboniana, originaria della Parrocchia di Bonate Sotto, il suo servizio sulle orme del fondatore san Daniele Comboni ha toccato in prevalenza la zona del Medio Oriente e dell'Africa Subsahariana, alternando alcuni periodi di apostolato in Italia. Da alcuni anni si era ritirata nella casa in città a Boccaleone, aiutando con gioia nei vari servizi in particolare le consorelle malate. Partecipava sempre con entusiasmo alle iniziative e alle celebrazioni che il nostro Centro missionario proponeva.

PADRE MARIO VISCARDI

Missionario della Consolata, originario della Parrocchia di Villa d'Almè, il suo impegno missionario è stato sempre a servizio del suo istituto religioso con molteplici incarichi da educatore e formatore nei seminari alla pastorale parrocchiale, soprattutto nel sacramento della riconciliazione e nell'accompagnamento spirituale, con uno sguardo particolare alla pastorale familiare e al mondo dell'immigrazione. Dai suoi familiari, dai confratelli e da chi lo ha conosciuto padre Mario era definito un "pacifico camminatore della vita" e uomo del dialogo.

MATTEO ATTORI

CMD



Il mondo in una stanza

«Il mondo in una stanza», lo ha definito così il nostro Vescovo il tradizionale incontro del mese di giugno con i missionari bergamaschi, organizzato dal Centro Missionario Diocesano. Erano una trentina i missionari e le missionarie, religiosi, sacerdoti, religiose e laici presenti nel salone del Centro missionario diocesano, il pomeriggio di mercoledì 23 giugno u.s. Alcuni provenivano dall'Asia, la maggior parte dall'Africa e dall'America Latina. A dare il benvenuto e a dirigere l'incontro è stato don Massimo Rizzi, direttore responsabile del Centro Missionario. Con il nostro Vescovo, che ha presieduto l'incontro, era presente anche monsignor Eugenio Coter, originario di Semonte e vescovo missionario in Bolivia dal mese di febbraio del 2013.

I GIORNI E LE OPERE

Ognuno ha ricordato le fatiche e le gioie del lavoro missionario, particolarmente in quelle regioni a maggioranza musulmana o in quelle sottoposte a regimi totalitari. Come, ad esempio, a Cuba dove non puoi raccogliere uno spillo da terra senza che lo venga a sapere il capo locale del Partito al potere. A volte sono i cristiani stessi che avvertono circa espressioni pericolose che possono far espellere dal paese, con grave danno delle pecorelle che rimangono senza pastore. Meglio rimanere tacendo e sopportando piuttosto che

parlare ed essere espulsi per sempre. Un missionario ha ricordato come in Ruanda si possa pregare in pubblico e nelle celebrazioni liturgiche ma solo per gli Hutu che sono al potere con l'85% della popolazione, non per tutti, cioè anche per la minoranza Tutsi, 15% della popolazione.

PANDEMIA, TEMA RICORRENTE

L'invito ai presenti è stato quello di raccontare i semi di speranza nati da questo tempo di fatica. Se da noi in Italia questa pandemia è stata una tempesta con contagiati e defunti, nei paesi di missione è stata un diluvio con migliaia di contagiati e morti che nessuno è riuscito ancora a contare. Le cifre ufficiali parlano, fino ad oggi, di 178 milioni di contagiati e circa 4 milioni di vittime, in 193 paesi colpiti. Le difficoltà della pandemia se da una parte hanno generato dolori fisici e sofferenze morali, con ammalati e morti, dall'altra hanno suscitato ondate di solidarietà e condivisione umana, davvero straordinarie, tra i cristiani ed anche tra i non cristiani. È vero che a volte unisce più la sofferenza che il benessere, la malattia che la salute. Dove con la malattia a colpire c'è anche la povertà, allora le difficoltà si tramutano in tragedia. Come quella vissuta da malati e medici nei paesi di missione ricordati dai presenti, dove a disposizione di migliaia di ammalati, c'era un solo respiratore.





LA MORTE NON GUARDA IN FACCIA A NESSUNO

Purtroppo non sono stati pochi i missionari e le missionarie colpiti e deceduti. Il nostro Vescovo ha ricordato che anche la nostra diocesi in sole due settimane ha perso ben 24 preti. «Ho visto, ha sottolineato con parole che tradivano ancora l'emozione di quel momento, ho visto dall'alto della città, l'oscura ombra della morte, che avanzava fino a coprire tutta la diocesi. In soli due mesi abbiamo avuto, in diocesi, duemila morti. Rimarranno indimenticabili le immagini che hanno fatto il giro del mondo: 70 bare la prima volta, 400 la seconda, che ho benedetto al cimitero di Bergamo.

Caricate sui camion dei militari e portate lontano da Bergamo perché per loro non c'era posto nel nostro cimitero».

LE RADICI LONTANE DI UNA GRANDE PASSIONE

Il Vescovo, con fare molto confidenziale, ha ricordato che quella per le missioni è una passione che ha avuto fin da ragazzo quando leggeva la rivista per ragazzi *Il piccolo missionario*. «Da sacerdote e da vescovo ho avuto il privilegio di visitare alcuni paesi di missione, come il Burundi e lo Zaire, oltre, naturalmente, le nostre missioni diocesane in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba. Davvero quando arrivi in questi paesi ti sembra di essere arrivato su un altro pianeta. Questo non solo per la povertà, profonda e generale che ti colpisce, ma anche per il modo "lento" col quale si muovono, lavorano e vivono. Noi, nei loro confronti, con tutta la nostra fretta, sembriamo

affetti dalla malattia dell'isteria. Ma anche il modo col quale vivono il poco che hanno. Vivono senza l'oppressione del futuro, sapendo godere del poco che hanno oggi. Il sorriso degli africani, con quella chiostra di denti bianchi che risaltano in modo particolare, ti colpisce e ti fa pensare. La nostra è la società degli incontentabili. Persone che più hanno e meno contente sono. Vorrebbero avere sempre di più».

PERSONE CHE NON SANNO DI ESSERE STRAORDINARIE

Da osservatore esterno, come lo sono stato io, quello che colpisce in questi raduni di missionari, anziani o giovani che siano, uomini o donne, è la loro semplicità e la loro umiltà. Parlano di imprese grandiose, di complessi scolastici con migliaia di alunni che hanno fatto nascere dal nulla, come se avessero fatto la cosa più semplice della vita.

Persone straordinarie che parlano e si atteggiavano a persone perfettamente normali. Questo perché consapevoli che se quello che fanno è tanto, è molto di più quello che ancora rimane da fare.

A conclusione dell'incontro, dopo la foto di gruppo, è stato consegnato a tutti il libro che raccoglie le omelie del vescovo Beschi, *La pandemia del dolore e la speranza*, con prefazione del cardinale Angelo Scola. Il Centro missionario ha offerto a tutti anche il fascicolo degli "Atti del 96° Convegno missionario", tenutosi il 27 e il 28 febbraio 2021.

E tutti sono partiti per il primo passo del ritorno alla loro missione. La loro passione.

PADRE GIUSEPPE RINALDI

missionario saveriano

Radici solide e ali per volare

Partire, andare, tornare e poi ricominciare, perché il viaggio è fatto di continui movimenti in cui ti è chiesto di camminare, imparare, costruire e poi lasciare, perché tutto ciò che ti aspetta è necessario per lo stesso cammino. La missione è questo, saper lasciare le certezze per costruirne altre dove investire, ma sapendo restare legato alle tue origini e a quei vissuti che sono responsabili di scelte e di nuovi orizzonti.

Sono tornato in Italia dopo 19 mesi di missione in Costa d'Avorio per un tempo di congedo e anche qui la missione è continuata, perché lo stare qui, l'incontro con gli amici italiani, sono parti integranti della mia scelta missionaria. Una scelta che mi vede impegnato nel vivere relazioni e spazio con i bambini ivoriani nella realtà di una scuola e in un progetto di sostegno e attenzione alla disabilità. Ho visto crescere mese dopo mese i progetti, ascoltando i bisogni della gente e condividendo con loro la mia vita nel trovare una strada che riempisse di senso il mio stare in missione, così la vita mi ha regalato tanto e delle prospettive che hanno favorito la mia scelta di prolungare l'esperienza oltre l'anno prestabilito.

Tante le iniziative e le opportunità che si sono susseguite, tanto il bene che ha invaso la mia vita lasciando che si incrociasse con le storie faticose dell'Africa, diventando per me così familiari. Ho trovato tanto spazio per crescere e per lasciare che la vita mi continui ad essere maestra, affinché i miei limiti e le mie povertà possano essere guidate per rendermi migliore nell'incontro con gli altri.

Dopo quasi due mesi in Italia, mi preparo a tornare in Africa per un altro lungo periodo, dove

sono chiamato a continuare un lavoro iniziato che chiede di proseguire, di crescere, di essere sempre segno dell'amore di Dio per il prossimo attraverso la cura per i piccoli e per i più fragili. E la forza viene dall'alto, ma anche dal basso, perché si trova nel cammino quotidiano di ciascuno di noi e quindi riconosco

con gioia la preziosità di questo tempo vissuto in Italia tra la mia gente, nella terra dove ho le mie radici, tra le relazioni che mi hanno permesso

di mettere le ali, pur mantenendo un forte legame con queste radici che ci rendono quello che siamo.

Voglio ringraziare tutti per il tempo che mi è stato donato qui, uno spazio rigenerante che mi ha colmato di affetto,

di riconoscenza, di pienezza completa nel riconoscere la fortuna che ho nell'avere amicizie, relazioni, legami tanto profondi. Riparto con il cuore gonfio di tutto questo e sarà la mia forza nel continuare a stare in missione, certo che non sono solo nel mio fare e stare tra i poveri, perché molte persone da lontano continueranno a sostenermi con il pensiero, la preghiera, la vicinanza, con strumenti e con attenzioni che fanno la differenza nelle mie possibilità di aiutare gli altri. Ho vissuto due mesi intensi di incontri, testimonianze, scambi, condivisioni, ed è stato davvero arricchente, perché ho vissuto la dimensione della missione anche qui e tutto è stato collegato nell'avventura che sto vivendo e per la quale sarò sempre riconoscente alla vita, perché la missione non è solo stare in Africa, ma è anche il portare gli altri nello stesso sguardo che ci accomuna quando si scelgono la semplicità, l'amore, la fraternità da vivere

molte persone da lontano continueranno a sostenermi con il pensiero, la preghiera, la vicinanza, con strumenti e con attenzioni che fanno la differenza nelle mie possibilità di aiutare gli altri



con gli altri, la gioia...e ancora lo scegliere di respirare la fede attraverso la vita concreta che tocca con mano le proprie e altrui fragilità, certi di cogliere la presenza di Dio proprio dove la vita emoziona e dove il cuore batte per l'umanità, così da saper servire la vita dove la vita accade. Riparto con la valigia piena, ma non solo di cose, ciò di cui avevo più bisogno me lo porto nel cuore sapendo di non viaggiare solo e di non spendermi in missione solo. Voglio lasciare un pensiero anche al vissuto di tutti, in questo lungo tempo della pandemia che ha toccato particolarmente l'Italia; potevo solo immaginare la fatica vissuta, perché in Africa non abbiamo avuto le stesse dinamiche intense e drammatiche che si sono susseguite qui, così mi ero preparato ad ascoltare coloro che avrei incontrato, prima ancora di portare i miei racconti e i miei vissuti. Credo di aver colto solo in parte tutta la sofferenza e le fatiche di questo tempo e credo che non sarà facile lasciarsi tutto alle spalle, ma ho percepito il desiderio di ripartire e auguro a tutti di non perdere mai la speranza e la fede, perché la vita sa dare sempre una prospettiva positiva, anche dopo tante burrasche e immense difficoltà. Forse è sempre nel domani che ritroviamo le forze, è nel passato che riusciamo a guardare al dolore come a qualcosa che non solo distrugge, ma insegna, ed è nel presente che scegliamo di mescolare questi ingredienti per ripartire.

Concludo con un **grazie** a tutti

coloro che hanno incrociato i miei giorni qui, quelli passati in missione e quelli che sempre ci tengono uniti nella distanza. Tante le iniziative di solidarietà e attenzione che si sono spese tra singole persone, istituzioni, comunità, per sostenere i progetti in Africa: il sostegno alle terapie farmacologiche dei bambini disabili; il sostegno al progetto scuola e doposcuola per i bambini di strada; la raccolta giochi che saranno destinati a numerose realtà di bambini che incontro, tra le scuole, i disabili, i bambini dei villaggi, un orfanotrofo; l'acquisto di un deambulatore ortopedico per un bambino speciale con disabilità motoria; il sostegno a un bimbo accompagnato in orfanotrofo; la disponibilità per aiutare bambini malati e sostegni scolastici. Ringrazio di cuore le mie comunità di Endine e Valmaggione, Sovere con le famiglie dei ragazzi della scuola, il Comitato genitori, la gente stessa della Comunità... il Centro missionario di Bergamo con il nostro carissimo vescovo Francesco... gli amici di sempre che non hanno esitato a farsi in quattro per aiutare e anche tutte le persone che, pur non conoscendomi, hanno voluto avvicinarsi a ciò che vivo in missione... è un grazie che dovrebbe correre a raggiungere molti luoghi e persone, forse sembra difficile, ma è solo il filo rosso che ci lega che permette di intrecciare storie di vita che non tralasciano nessuno e che ci permettono di sentirsi in cammino, sempre.

Buona vita, nella vita, un arrivederci dall'Africa... grazie!!!

WALTER NEGRINOTTI

missionario laico in Costa D'Avorio

Per-corriamo la via della missione

Quest'anno non è stato possibile proporre il Convegno Ragazzi come ormai siamo stati abituati a vivere: improbabile "stipare" 2000 persone in Basilica! Per questo motivo lo si è reinventato in forma diffusa, grazie alla preziosa collaborazione della Commissione Ragazzi che ormai da anni supporta l'Equipe del CMD nella realizzazione del Convegno. Una ventina di parrocchie si sono messe in gioco aderendo alla proposta e coinvolgendo un migliaio di ragazzi in tutto. Da sfondo, nella riflessione in chiave missionaria, la nuova agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile. Garante della comunione tra i gruppi, il vescovo Francesco attraverso il suo video messaggio. Ecco il racconto di una parrocchia.

Quest'anno, per la prima volta nella storia, il convegno missionario dei ragazzi non si è svolto a Bergamo, insieme a tutti i ragazzi della Diocesi, ma nella nostra parrocchia. All'inizio eravamo un po' perplesse per questo cambiamento non solo di sede ma anche del mese. Infatti ritrovarsi a fine maggio non sapendo come l'evoluzione della pandemia avrebbe influito sul gruppo ci preoccupava un po'. Superati i primi dubbi, affidandoci alla protezione di Maria, ci siamo messe al lavoro con entusiasmo. Abbiamo mandato degli inviti alle famiglie, da subito i ragazzi hanno aderito con gioia e questo ha ci ha rasserenato ulteriormente. Domenica 30 maggio, ore 9: tutti pronti sul sagrato per vivere il diciassettesimo Convegno missionario ragazzi. Presenti 18 ragazzi della scuola media con il gruppo missionario e alcune catechiste. Dopo l'accoglienza e la consegna dei braccialetti, come segno di

unione nel gruppo, si entra nel salone dell'oratorio dove ci accoglie la musica di Battiato con le indimenticabili note della canzone "La cura", che ci introduce nel tema del convegno, la salvaguardia del creato, riflettendo su ciò che noi tante volte diamo per scontato: cibo acqua, cure mediche, istruzione.

Bellissimo il saluto iniziale del nostro vescovo Francesco, che ci ha invitati a rispondere a quattro domande ad una sola voce in coro «Ci sto!». E i ragazzi hanno vissuto con coerenza queste parole per tutta la mattinata, sia con l'attenzione alla video-testimonianza di suor Rita Franca Vezzoli, missionaria in Brasile, sia giocando con i vari quiz, con le parole da mimare e frasi da completare, ma soprattutto nei momenti di riflessione e di condivisione in gruppo. Alla messa, come segno di comunione con tutti i ragazzi del mondo, sono state portate le bandiere dei cinque continenti per formare, attraverso la preghiera, un arcobaleno di pace. I ragazzi hanno dato prova della loro maturità con la consapevolezza che la missione è nelle loro mani, diventando ambasciatori di pace, di solidarietà, di gioia sia in famiglia sia, con i loro amici.

Il Gruppo missionario ringrazia tanto i ragazzi per questa bellissima mattinata condivisa nella gioia e nello stile missionario, con l'augurio che nella vita possano continuare ad essere ambasciatori della cura del creato per cambiare il mondo.

**GRUPPO MISSIONARIO DI
CALCINATE**



Progetto di sostegno al CEREFÉ

Il Centro di riabilitazione e formazione CEREFÉ, situato a pochi passi dall'aeroporto di El Alto, in Bolivia, è stato per molti anni, sino alla sua improvvisa scomparsa, la casa del vescovo Eugenio Scarpellini.

Nonostante gli innumerevoli impegni dovuti al suo ruolo nella Chiesa boliviana e a sostegno al dialogo con le istituzioni, mons. Eugenio ha sempre scelto di "fare casa" immerso nelle relazioni fraterne con gli ospiti e gli studenti di questo **Centro di Riabilitazione Fisica e Educazione Speciale** fondato nel 1985 grazie alla sensibilità di un altro missionario bergamasco, don Mario Marossi.

Le prime cure sono state offerte alle persone trasferitesi dai villaggi alla città che dovevano sottoporsi ad interventi di riabilitazione fisioterapica.

Successivamente è emersa anche la necessità di fornire un'assistenza più continuativa a bambini e giovani con diverse disabilità, i quali spesso per potersi sottoporre ai trattamenti si trovavano costretti a rinunciare alla formazione scolastica di base.

Dal 1987 l'Istituto ha iniziato quindi ad operare in modo più integrato su

entrambi i fronti, assistendo fino ad oggi oltre 8.000 persone. Dopo tutti questi anni l'obiettivo rimane ancora quello di sempre: aiutare gli assistiti a rimanere "agganciati" sia al sistema scolastico regolare che alle comunità di provenienza.



«La missione è una grazia che il Signore mi ha donato»

vescovo Eugenio

Don Eugenio, sin dai primi giorni di presenza presso il CEREFÉ, si è preso a cuore le storie delle persone, adoperandosi moltissimo anche per le necessità della struttura e delle attività che vi si svolgevano.

Oggi, in memoria del suo grande servizio alla Chiesa missionaria e della sua grande generosità, la Chiesa di Bergamo vuole avviare un progetto per la raccolta fondi a sostegno delle necessità più urgenti del CEREFÉ.

Facciamo appello a quanti hanno potuto condividere con don Eugenio un tratto di strada, scoprendo così la gioia del servizio, della testimonianza e della carità.

MICHELE FERRARI

CMD



centro missionario diocesano

Missione, un mondo in evoluzione

In questo libro della collana *Le parole della fede* raccolgo alcune lezioni dei miei corsi sulla missione - in Italia e Brasile -, presentandone la realtà complessa e mutevole ad un pubblico più vasto di quello accademico.

Dalla rivoluzione francese alla seconda guerra mondiale le forme più correnti della missione si fondavano, infatti, su modelli diversi da quello attuale, più evangelico, riscoperto dal Concilio Vaticano II. Ma già all'inizio del Novecento si era fatta largo nel mondo missionario, con Charles de Foucauld, una nuova configurazione della missione, come "presenza" e "testimonianza" di vita tra i musulmani. Detto altrimenti, la missione veniva finalmente intesa come un movimento in cui "entrare", secondo il paradigma del mistero dell'incarnazione di Dio, piuttosto che come un'attività da "fare". La fine del colonialismo, poi, nella seconda metà del Novecento, imprimeva una nuova

drammatica accelerazione al processo di rinnovamento della missione, che il Concilio adottò, proponendolo come un modo (stile) di essere di tutta la Chiesa.

Oggi l'asse della maggioranza dei cristiani si sta progressivamente spostando dal Nord, tradizionale base di partenza dell'impresa missionaria moderna, al Sud del mondo, comunemente ritenuto luogo di destinazione della missione. Se, da una parte, è

incontestabile che il cristianesimo (occidentale) nel secolo scorso abbia per la prima volta raggiunto gli estremi confini del mondo, dall'altra non è meno tangibile il processo di de-occidentalizzazione dello stesso e della missione, sia a livello geografico (spostamento della maggioranza dei cristiani al Sud) che teologico (nascita e sviluppo delle teologie contestuali).

Sicché la missione oggi non dipende più dall'Europa, almeno per quanto riguarda l'invio di personale.

Di fronte a questi fenomeni, è giocoforza chiedersi quali siano i nuovi

...chiedersi quali
siano i nuovi
compiti della
missione e come
dovrebbero
articolarsi con la
pastorale ordinaria



compiti della missione e come dovrebbero articolarsi con la pastorale ordinaria, sempre più incalzata, in Occidente, dalle esigenze di una "nuova evangelizzazione". Sarà, inoltre, necessario discernere più profondamente il fondamento, la finalità e la natura stessa della missione, al fine di giustificarne la permanente validità, come il dono più bello da offrire all'umanità, anche all'inizio del terzo millennio.

Di tutto questo parlano i sei capitoli del libro. Il primo è una specie di rassegna di termini in uso nel "vocabolario missionario", a cominciare da "missioni estere" fino a "conversione". Il secondo prende in considerazione l'insegnamento conciliare, con le sue novità "missionarie". Il terzo fa i conti con le sfide della missione del periodo post-conciliare, recepite in altrettanti documenti del magistero universale: *Evangelii nuntiandi*, *Redemptoris missio* ed *Evangelii gaudium*.

Il quarto riscopre le radici bibliche della missione, nel rispetto delle differenze e dell'autonomia dei due Testamenti. Mentre il quinto rilegge la storia della Chiesa come storia dell'evangelizzazione, mettendone a fuoco i differenti modelli. Il sesto ed ultimo capitolo lancia lo sguardo sul futuro della missione a oltre cinquant'anni dal Concilio. Insomma, il lettore ha a che fare con un saggio, che altro non è che un invito a tutte le comunità cristiane affinché riscoprano la natura missionaria della loro fede e la bellezza della missione come forma stessa

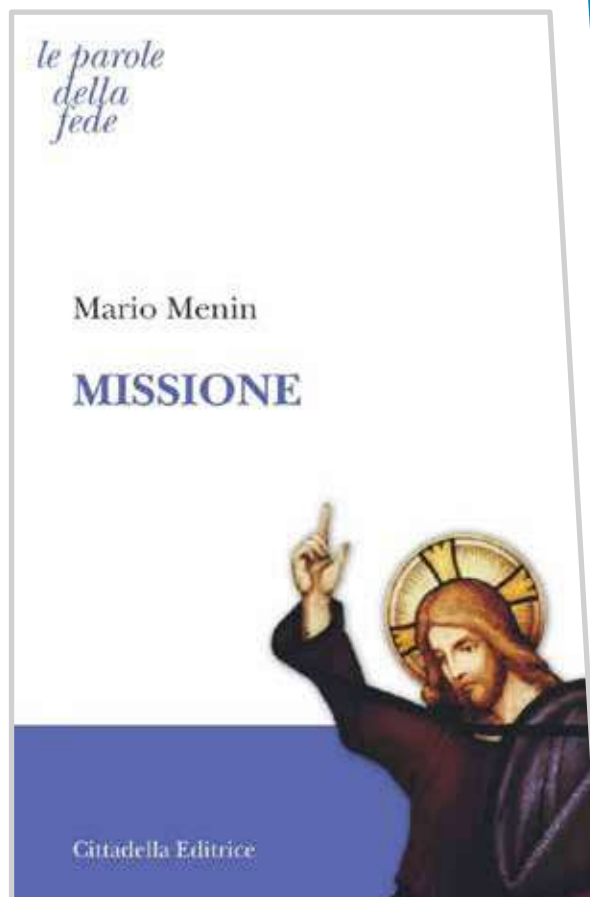
della Chiesa. La missione è, infatti, la grammatica della vita cristiana. E se le nostre comunità cristiane oggi sembrano pastoralmente smarrite, lo devono al fatto di non praticare la grammatica missionaria. Per questo papa Francesco sogna, anche per la Chiesa italiana, una "scelta missionaria", in grado di trasformarne lo stile, in tutte le sue articolazioni: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa" (EG 27). In conclusione, il libro è un invito a sognare una Chiesa diversa, appunto missionaria.



un invito a tutte le comunità cristiane affinché riscoprano la natura missionaria della loro fede

MARIO MENIN

missionario saveriano e insegnante di Missiologia



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/278.480

www.cmdbergamo.org

cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Matteo Attori, don Giuseppe Pulecchi, don Massimo Cornelli, p. Giuseppe Rinaldi, Walter Negrinotti, Gruppo missionario di Calcinante, p. Mario Menin.

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- Bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso BPER, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.